

## **Intervento del Sindaco di Asiago Roberto Rigoni Stern:**

Signor Presidente della Repubblica,

E' con grande emozione e sentimento di orgoglio che Le porgo il saluto di benvenuto ringraziandoLa sentitamente, a nome di tutta la Città, per aver voluto venire sin qui, a ricordare, assieme a noi, la tragedia vissuta dalla nostra gente e dai moltissimi giovani provenienti da ogni parte d'Italia che persero la loro vita sulle nostre montagne durante il Primo Conflitto Mondiale.

Desidero salutare il Ministro della Difesa, il presidente della Giunta Regionale, le Autorità Civili, Ecclesiastiche e Militari nonché tutti coloro che sono intervenuti a questa cerimonia.

La Vostra presenza manifesta un segnale incisivo di attenzione e sensibilità verso la nostra Terra e costituisce per noi motivo di orgoglio e di fiducia.

E' una giornata particolare, Signor Presidente, con la sua presenza, oggi, assieme, scriviamo un'altra pagina indelebile della nostra storia nel ricordo di ciò che avvenne cent'anni fa: l'avvio del primo conflitto mondiale, un evento tragico che creò l'Unità d'Italia e produsse l'effetto di cambiare il mondo.

Al di là di ogni ragionamento retorico, è proprio dalla consapevolezza della responsabilità di ognuno nei confronti delle sorti della Comunità a cui appartiene, da quel senso del dovere che gli italiani, per la prima volta nella loro storia, vissero nei momenti drammatici che oggi ricordiamo che dovremmo condurre una riflessione storica sul significato autentico di questo evento.

Vorrei che oggi le nostre coscienze fossero pervase da un sentimento riflessivo piuttosto che celebrativo.

Abbiamo bisogno, come italiani e come cittadini europei, di commemorare i momenti fondamentali della nostra storia nazionale avvicinandoci a questo triste anniversario con animo mesto e riflessivo.

Gli aspetti terribili della grande guerra non si superano, anzi, accrescono l'ammirazione verso gli eroi, verso tutti coloro che offrirono la loro vita non per una Patria idealizzata ma per la difesa di una comunità vera; non si cancella il valore dei soldati riconosciuto da tutti, neppure il ricordo di chi fu costretto a fuggire, subendo lo sradicamento dalla propria Terra e la distruzione di ogni punto di riferimento.

Vede, Signor Presidente, quando ci addentriamo nei nostri boschi o percorriamo i sentieri della montagne che ci circondano, abbiamo la fortuna di toccare la storia con le mani avvicinandoci a questi luoghi con sentimento di rispetto e di riconoscenza consapevoli, come siamo, che la nostra Terra è stata teatro di questi fatti; quando ricordiamo i giovani soldati, quando ricordiamo i nostri caduti di ogni tempo; quando ci rechiamo ai monumenti posti in memoria dell'eroismo della nostra gente, non rendiamo omaggio ai principi ispiratori del conflitto bellico ma a valori che esaltano la profonda umanità del sacrificio e della dedizione che sono perenni e comuni.

La commemorazione odierna deve interrogare la coscienza di ognuno di noi perché la storia ci insegna, la storia ci invita a comprendere ciò che è successo per non ripetere gli errori del passato: tutti i caduti ci ricordano di aver combattuto e di essersi sacrificati per un mondo migliore e più giusto, un mondo di pace e fratellanza fra tutti i popoli della terra.

Dalla memoria della nostra sofferta storia, spetta a noi, con le nostre azioni e i nostri comportamenti, tenere vivo il significato di quelle radici, che continuano a dare senso al nostro presente e prospettiva al nostro futuro.

Vorrei concludere citando un passo del libro dal titolo *“La volontà di vivere”* scritto nell’anno 1919 da Giovanni Napolitano, padre del Presidente Emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano: *“Non dimentico. A Buso del Termine, sull’Altipiano di Asiago, linea di partenza per Cima di Valbella, dietro quella possente corazza di rocce frammentarie, diseguali, massicce e sbilenche, così duramente e pertinacemente battuta dall’artiglieria nemica e così variamente saggiata e valicata dai pugnaci combattimenti, mi si riempiva la gola di un groppo di lacrime nel seguire i nostri umili fanti, tutti intenti a tracciare scavare comporre, nel luogo che pareva il più coperto, tombe per i resti di poveri caduti. Essi riuscivano, con quelle mani rudi, che eran passate dall’impiego della vanga e del ronciaglio a quello della bomba a mano e del fucile; riuscivano a fare delle piccole opere di bellezza” ... “Bisognava seguirli, quei fanti, che non si svestivano da mesi, e vivevan la vita più aspra, e da un momento all’altro dovevano salire alla contesa linea di Monte Valbella.”... “Si è immensamente sofferto, ma si ritorna migliori”. “Tutto soffersero coloro che fecero la guerra, tutto sacrificarono, ma i sopravvivenenti hanno ereditato un senso nuovo della vita”.*